

Intervista al grande «visionario»

## «I miei libri nascono da dolore e solitudine»

Antonio Moresco, a cui la Sorbona dedica un convegno di studi, punta a una scrittura sempre più estrema, svincolata dal mercato: «Ho l'ambizione di creare qualcosa di mai visto prima»

\*\*\* ANDREA EMMANUELE CAPPELLI

■■■■ Antonio Moresco è uno dei più importanti scrittori italiani contemporanei. La sua opera ruota intorno alla «Trilogia dell'increato» (*Gli esordi, Canti del caos, Gli increati*, pubblicati da Mondadori): dopo oltre 20 anni di continui rifiuti da parte delle principali case editrici italiane («Mi sentivo come un sepolto vivo», confesserà anni dopo in *Lettere a nessuno*), oggi le sue opere hanno suscitato l'attenzione nazionale e internazionale. I prossimi 15 e 16 ottobre, non a caso, la Sorbona di Parigi ha indetto un convegno incentrato sulla sua attività di scrittore («Antonio Moresco, une créature visionnaire»).

**Dopo l'uscita de *Gli increati* (marzo 2015) ha dichiarato che il suo desiderio è quello di scomparire, di «tornare sottoterra». È la fine dello scrittore Antonio Moresco?**

«Non sto tirando i remi in barca. È solo che, dopo il giro di boa e il salto di dimensioni e di piani de *Gli increati*, non posso andare avanti come se niente fosse. Adesso sono anch'io dentro quel magnete e anche il resto della mia vita è da conquistare, inventare e increare. Non posso sapere adesso cosa succederà».

**Cosa vorrebbe fare negli anni che la separano dalla morte?**

«Vorrei, nella solitudine, conquistare un'ulteriore libertà, vorrei fare come quei pittori e quei musicisti del passato che, dopo avere messo al mondo il grosso della loro opera, hanno strappato ancora qualcosa di mai visto prima alla prigione e al buio della vita e del mondo, per inquietudine, per lacerazione, per ardimento personale e segreto: pittura che non riesce più a stare dentro se stessa, musica da camera estrema. Ecco, questo è ciò che penso in questo momento e che mi sento di dire. E pazienza se qualcuno si scandalizzerà e si straccerà le vesti. Che se le stracci pure!».

**Nel 2013 ha scritto di getto un romanzo breve intitolato *La lucina* che ha commosso molti lettori. Secondo lei perché ha cattura-**

**to i cuori?**

«Forse perché tocca qualcosa di molto profondo che c'è dentro di noi, perché tutti noi ci portiamo dentro il bambino che eravamo e che abbiamo ammazzato per poter far vivere l'adulto, perché il mondo ci ha detto che solo così avremmo potuto crescere e diventare adulti. Questo piccolo romanzo racconta il viaggio estremo che occorre fare per poter incontrare quel bambino e poterci ricongiungere con lui».

**Tutta la sua opera è permeata da un grande senso di solitudine e sofferenza. Van Gogh diceva: «Sia nella figura che nel paesaggio vorrei esprimere non una malinconia sentimentale, ma il dolore vero». Anche lei crede che dolore e solitudine siano il cuore profondo dell'esistenza?**

«Mi riconosco molto nelle parole di Van Gogh, che mi è stato vicino durante i miei lunghi anni di solitudine e rigetto da parte dell'editoria e mi ha dato la forza e la luce

per non arrendermi. Mi viene da confrontare queste parole con le convinzioni tipiche di questa epoca e frutto della sua visione superficiale e terminale, e cioè che il dolore è una cosa da evitare e da eliminare, che il dolore è sterile, che quello che conta è vivere a lungo e senza pensieri, tirare a campare. Invece a volte è proprio lì che dobbiamo scendere per incontrare il cuore del mondo e per incontrare noi stessi».

**Lei è uno dei pochi che porta avanti un'idea di letteratura svincolata da logiche di mercato, rifiutando l'idea di target e di genere letterario. Crede che il suo modo di agire la ripagherà?**

«Non lo so e non è questa la motivazione del mio agire. Faccio quello che sento di dover fare e che non posso non fare. Non per eroismo, ma perché sono una persona che arde. L'unica cosa che desidererei, ben più del riconoscimento di quanto sto facendo e cose simili, è di arrivare con la mia fiamma a quella che c'è anche al centro delle altre vite e delle vite di quelli che mi leggono e leggeran-

no, per ardere insieme in una sola fiamma. È questo il sogno profondo della letteratura».

**All'interno dei suoi libri vengono spesso rappresentate masse di persone (vive e morte) che compiono lunghe migrazioni, alla ricerca di un loro posto nel mondo. Cosa pensa dell'attuale fenomeno dei migranti?**

«Durante un lungo periodo della mia vita sono stato anch'io uno che ha dovuto vivere come un vagabondo e che ha conosciuto la povertà e il bisogno, perciò non ho la puzza sotto il naso e capisco le tremende ragioni della disperazione, della miseria e della fame. Anche la mia famiglia ha conosciuto miseria, dolore e diaspore, come racconto in un libro intitolato *Irandagi*. E per di più in questi anni, dopo una serie di lunghi cammini a piedi attraverso l'Italia e l'Europa, ho dato vita con altri a una piccola "Repubblica nomade". Perciò può capire come la penso. Io non sono vissuto al caldo, con le spalle e il culo coperti, ho dovuto soffrire e combattere. Perciò capisco chi deve combattere duramente per cercare un proprio spazio nel mondo ed è disposto persino ad affrontare la morte per cercare fortuna e salvezza. È un problema epocale, che crescerà sempre più nel futuro, anche in seguito alle mutazioni climatiche e ambientali che rimetteranno drammaticamente in movimento i nostri rassicuranti schemi fissi su stanzialità e nomadismo così come si sono configurati in questa epoca e in questa parte del mondo e che ci costringerà, volenti o nolenti, a cambiare le nostre prospettive e visioni se vorremo inventarci un nuovo futuro, perché

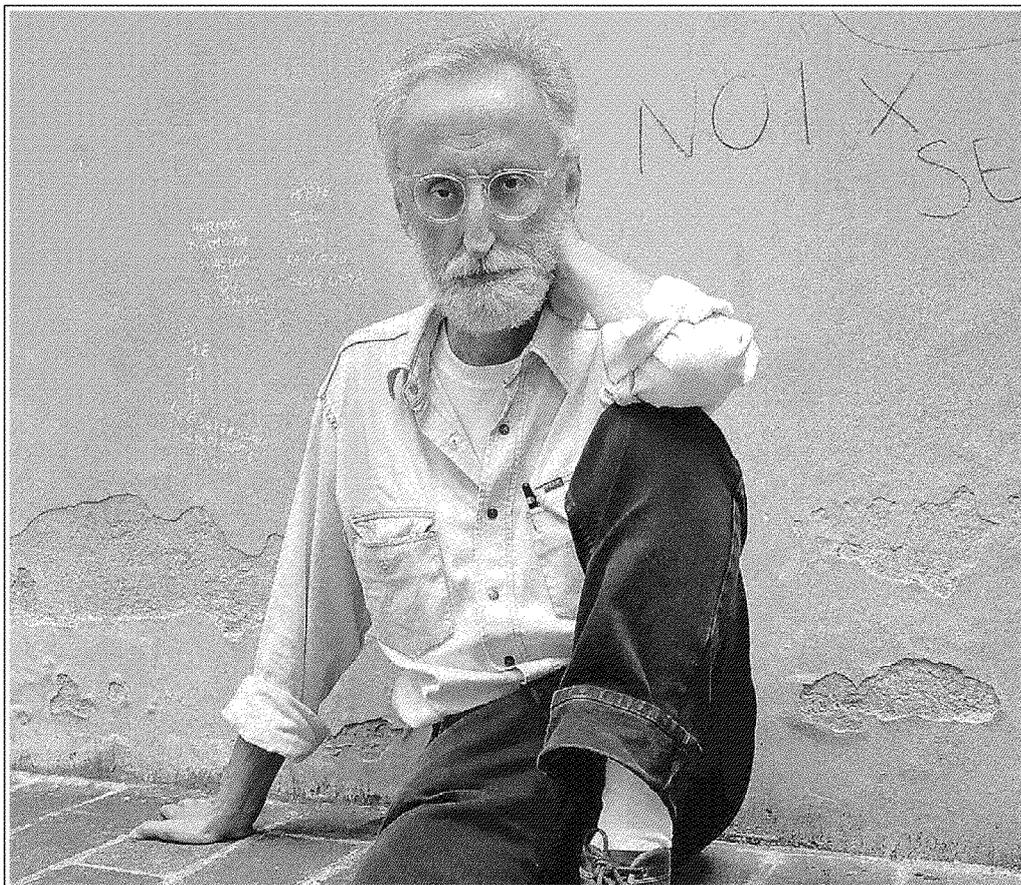


siamo tutti migranti e naufraghi nello spazio. Le battute e gli slogan xenofobi più o meno mascherati servono a poco, se non a raggranellare qualche voto tirando fuori la parte peggiore delle persone e la loro paura».

### **Che cosa occorre fare per fronteggiare il problema?**

«Occorrono, insieme alla concretezza e alla capacità di discernimento, coraggio di fronte alle nuove sfide che ci attendono, capacità di invenzione e visione. Mi fa orrore questo clima di ottusità e intolleranza che viene alimentato per ragioni di breve respiro. E - parlando sinceramente e fuori dai denti - mi dà il voltastomaco questa destra piccolo borghese incattivita e frustrata, che crede che mettendo la testa sotto la sabbia si possano affrontare i giganteschi problemi ma anche le gigantesche opportunità che abbiamo di fronte, che delega le proprie frustrazioni e paure a chi millanta soluzioni tanto facili quanto impossibili; in cui non è rimasto assolutamente più nulla di una concezione del mondo che potevano avere certe forme antiche di destra, nutrite di una visione drammatica, elettiva ed eroica della vita e che riuscivano a comprendere anche l'altro combattente e persino il nemico. Aristocratica in senso forte, che vuole dire essere severi con se stessi e indulgenti con gli altri. Mentre questi qui sono invece indulgenti con se stessi e severi con gli altri».

P.S.: l'intervista integrale si trova su [www.liberoquotidiano.it](http://www.liberoquotidiano.it).



**Lo scrittore mantovano Antonio Moresco (1947), autore de «Gli esordi», «Canti del caos» e «Gli increati» [Fotogramma]**



■ *Vorrei, nella solitudine, conquistare un'ulteriore libertà, fare come quei pittori e musicisti del passato che, dopo aver messo al mondo il grosso della loro opera, hanno strappato ancora qualcosa di mai visto alla prigione e al buio della vita e del mondo*



■ *L'unica cosa che desidererei è di arrivare con la mia fiamma a quella che c'è anche al centro delle altre vite e delle vite di quelli che mi leggono e mi leggeranno, per ardere insieme in una sola fiamma. È questo il sogno profondo della letteratura*